

137

ottobre 2015

# UNIVERSITAS

 RUI  
FONDAZIONE

STUDI E DOCUMENTAZIONE DI VITA UNIVERSITARIA



→ Cosa fanno gli atenei  
per i rifugiati

→ Laureati  
e lavoro

→ La comunicazione  
universitaria cambia

→ Il futuro del Processo  
di Bologna

→ L'università secondo  
Flaiano



L'APP **UNIVERSITAS**  
È DISPONIBILE SU  
**ITUNES** PER LA  
LETTURA DIGITALE IN  
EDIZIONE PDF PER  
**IPAD E IPHONE.**



La versione per iPad/iPhone di **UNIVERSITAS** ripropone i contenuti della rivista cartacea e alcune notizie del sito web. Consente la lettura in forma ancora più agile, grazie a un visore che permette di selezionare visivamente qualunque pagina in base al suo contenuto.

**VAI SU ITUNES**

# UNIVERSITAS

STUDI E DOCUMENTAZIONE DI VITA UNIVERSITARIA  
ANNO XXXVI, N° 137, OTTOBRE 2015

## Direttore responsabile

Pier Giovanni Palla

## Redazione

Isabella Ceccarini, Maria Cinque, Giovanni Finocchietti, Danilo Gentilozzi, Stefano Grossi Gondi, Andrea Lombardinilo, Fabio Monti, Emanuela Stefani

## Editore

Associazione Rui

Registrazione: Tribunale di Roma n. 300 del 6/9/1982, già  
Tribunale di Bari n. 595 del 2/11/1979  
Iscrizione al Registro degli Operatori di comunicazione n. 5462  
**Trasmissione in formato digitale** dal server provider Bluesoft,  
via Ticino 30, Monza

## Direzione, redazione, pubblicità,

Viale XXI Aprile, 36 - 00162 Roma  
Tel. 06/86321281 Fax 06/86322845

[www.rivistauniversitas.it](http://www.rivistauniversitas.it)

E-mail: [direzione@rivistauniversitas.it](mailto:direzione@rivistauniversitas.it)  
[redazione@rivistauniversitas.it](mailto:redazione@rivistauniversitas.it)

In copertina: Parco di Keukenhof, in Olanda

foto Dmitry Orlov / 123RF

## Legenda per la navigazione

per tornare alla pagina 3 premere: ← *vai al sommario*

per tornare alla pagina precedente: <<

per andare alla pagina successiva: >>

# Sommario

anno XXXVI • numero **137** • ottobre 2015

→ **La fatica di cercare un lavoro** **5**  
*Pier Giovanni Palla*

## focus

### Università e rifugiati

→ **Le università e i rifugiati** **6**  
*Luca Cappelletti*

→ **Cosa possono fare le università?** **10**  
*Hans de Wit e Philip G. Altbach*

## il trimestre

### Laureati e lavoro

→ **Introduzione** **13**

→ **La normativa italiana** **14**  
*Manuela Costone*

→ **Cinque domande sul Jobs Act** **21**  
*Intervista a Pietro Ichino*

→ **La Crui e il placement dei laureati** **23**  
*Marina Cavallini*

→ **A colloquio con gli uffici placement degli atenei** **24**  
*Cagliari, Calabria, Milano Bicocca, Padova, Roma Tre*

→ **La disoccupazione giovanile** **29**  
*Maria Luisa Marino*

→ **Eurostudent. Meno studenti lavoratori, meno prospettive di occupabilità** **30**  
*Flavio Bellezza*

→ **Il non profit a favore dell'occupazione** **33**  
*Danilo Gentilozzi*

→ **Elis. I vocational master** **34**  
*Marco Amici*

→ **Le politiche europee per l'occupazione** **36**  
*Marina Cavallini*



→ **Placement universitario. Confronto tra paesi europei** **38**  
*Danilo Gentilozzi*

→ **La parola alle aziende** **43**  
*Emiliano Maria Cappuccitti e Patrizia Biscu*

## dossier

### Ehea compie 3 anni

→ **A Erevan il futuro del Processo di Bologna** **46**  
*Marina Cavallini*

→ **Cheer - Consolidating Higher Education Experience of Reform** **50**

→ **Il comunicato di Erevan** **51**

→ **Bologna Implementation Report** **56**

→ **Statement of the 4th Bologna Policy Forum** **59**

## esperienze

### L'informazione universitaria nell'era digitale

→ **Nuove strategie della comunicazione** **62**  
*Paola Scioli*

→ **Reattività e lavoro di squadra** **63**  
*Intervista a Christine Legrand*

→ **Per prevedere il futuro, occorre farne parte** **64**  
*Petra Wend*

## idee

→ **Flaiano, o dell'università addormentata** **67**  
*Andrea Lombardinilo*

# Flaiano, o dell'università addormentata

**E**nnio Flaiano (Pescara 1919 - Roma 1972) è tra gli scrittori più mordaci ed eclettici del Novecento italiano.

Vincitore della prima edizione del Premio Strega con il romanzo *Tempo di uccidere* (1947), Flaiano è stato critico cinematografico di diversi periodici e sceneggiatore per i film di registi del calibro di Fellini, Blasetti, Antonioni, De Sica, Visconti. Nei suoi scritti narrativi svolge una critica ironica e pungente degli stereotipi della società mediale e dei luoghi comuni della società borghese, ricorrendo spesso alla formula dell'aforisma.

I testi citati sono tratti da note, appunti, articoli di giornale scritti da Flaiano tra il 1959 e il 1970. Sono contenuti nelle seguenti raccolte postume: *La solitudine del satiro*, Adelphi, Milano 1996 e *Diario degli errori*, Adelphi, Milano 2006.

## Il Paese cambia

*Il nostro Paese non ha più niente da dirci, né abbiamo più niente da dirgli. Tra noi e l'architettura di queste città, chiese, palazzi, piazze, che esigono una vita calma, meditata sulla rinuncia e l'idolatria del piacere, il discorso è finito. Una mano di modernità, lo sforzo di renderle adatte ai tempi, l'irrompere delle macchine, hanno messo in luce solo l'anacronismo della loro sopravvivenza.*

(Gennaio 1965 – in *Diario degli errori*, p. 77).

Flaiano scorge perfettamente gli effetti della «mano di modernità» che sta cambiando il volto e l'anima di un intero paese. La storia e la cultura sembrano assurgere a pretesti narrativi di contorno. La televisione, la radio, i gior-

**Andrea Lombardinilo**

Dipartimento di Scienze filosofiche, pedagogiche ed economico-quantitative  
Università "Gabriele d'Annunzio" di Chieti-Pescara

nali, la pubblicità sono divenuti così pervasivi da imprimere un potere pedagogico alle notizie, recepite senza vaglio critico alcuno.

Non gli sfugge la perdita di centralità che i sistemi educativi, e l'università in particolare, accusano nell'era della massificazione dei saperi. Il suo è un punto di osservazione privilegiato: può sfruttare il potere conoscitivo della scrittura per denunciare le degenerazioni di una società travolta dal mito della produzione. Flaiano scandaglia le dinamiche comportamentali della società del boom economico, attratta dai miti e dai simboli propri della tecnocrazia. Sono gli anni in cui anche i sistemi formativi vanno mutando fisionomia, obbligati a rispondere alle istanze di soggetti alla ricerca di una precisa identità professionale.

A partire dal primo dopoguerra, l'università si afferma come sistema funzionale di massa, accreditato di una responsabilità so-

<<Ennio Flaiano



&lt;&lt; Un'immagine del Sessantotto

ziale conferita dal prestigio di una tradizione millenaria e dall'evoluzione delle esperienze collettive. Non è difficile prevedere la parabola discendente che sul piano qualitativo attende le università, sottoposte a un *restyling* strutturale necessario per soddisfare richieste sempre più elevate. Prende forma così l'università di massa, costretta a fronteggiare una domanda formativa senza precedenti:

*Tra pochi anni avremo un milione di studenti universitari. Questo fa pensare a un milione di laureati ogni anno. Il che significa l'intera massa qualificata tra un decennio. La cronaca dovrà registrare fatti di questo genere: "Lite tra dottori per futili motivi". O anche: "Uccide tre dottori piombando sul marciapiedi". E infine: "Falso analfabeta smascherato".* (Febbraio 1970 – in *Diario degli errori*, p. 160)

### Il ruolo culturale dell'università

L'epopea del Sessantotto trascina con sé l'illusione della formazione aperta e democratica. La critica di Flaiano si rivolge all'affermazione del titolo di studio come *status symbol*, in una società che ha scoperto il potere simbolico della conoscenza: la riuscita nei rispettivi corsi di laurea prelude all'affermazione sociale e culturale degli individui, in un paese che celebra la laurea al pari di una qualità morale, intellettuale o civile. Gli effetti della massificazione della conoscenza è sotto gli occhi di

tutti: scadimento qualitativo, iperspecializzazione delle discipline, proliferazione di sedi e corsi, aumento della contribuzione studentesca, insufficienza del sostegno per il diritto allo studio, diffusione di aspettative e ambizioni destinate ad essere disattese.

Senza contare il valore legale del titolo di studio, che conferisce alle università una responsabilità istituzionale e scientifica eccessiva rispetto alle garanzie qualitative sui servizi erogati, didattica e ricerca in primis.

Flaiano è profetico nel prefigurare la liceizzazione dell'università e il fenomeno dei finti laureati: il grado di civiltà di un paese si registra anche dal profilo deontologico dei suoi funzionari pubblici e dei professionisti impegnati nel far rispettare le regole. Queste non sono che alcune delle criticità alla società riformata, con l'università chiamata a riappropriarsi di un ruolo culturale di primo piano:

*Che cos'è la civiltà di un paese? L'aumentato benessere, l'istruzione obbligatoria, l'assistenza sanitaria, la facilità delle comunicazioni.*

*Tutto questo si paga con la perdita del senso umano.*

(1960 – in *Diario degli errori*, p. 116)

### L'omologazione delle esperienze

La conquista dell'istruzione obbligatoria – al pari dell'emancipazione femminile e del voto democratico, come pure delle politiche di *welfare* e della diffusione del *medium*

televisivo – trascina con sé il rimodulamento dei valori della società post-industriale, e comporta una profonda perdita del senso umano, che per Flaiano si traduce nella tendenza a omologare le esperienze. L'università non sfugge al declino che incombe sul paese, anzi: lo scrittore sembra accusarla di stasi e immobilismo, impegnata a conservare le posizioni acquisite.

L'università dei professori non è l'università a misura di studente, nonostante gli aneliti alla democrazia e alla partecipazione sostenuti dai movimenti studenteschi. Sono gli anni in cui la burocrazia si impadronisce di tutti gli ambiti degli apparati pubblici, compresa l'università: si pensi al regime di ipertrofia normativa che mina oggi le fondamenta stesse dell'autonomia universitaria.

Se l'università è chiamata a reggere il passo (con molta fatica) della digitalizzazione e dell'informatizzazione, al tempo di Flaiano essa rischiava di inseguire i modelli culturali della televisione, assurda al ruolo di cassa di amplificazione del sentire collettivo:

*Tutto, amico carissimo, si fa attraverso la televisione, quaggiù. Persino l'istruzione pubblica, che tanto lasciava a desiderare, è ora diventata gradevole, al punto che è quasi impossibile staccare i nostri ragazzi dai loro compiti, i quali si fanno con una macchina basata su un semplice principio elettronico, chiamata Flipper. Le località sfornite di scuole*



*vengono fornite di queste macchine e l'analfabetismo viene così combattuto alla radice. La maggior parte degli analfabeti viene poi impiegata nelle scuole televisive, e qualcuno anche nelle università. Se vi aggiungi il numero di analfabeti immessi nei ministeri dopo la riforma burocratica e l'abolizione dell'italiano (il latino era già stato abolito nel '60), ecco che il conto torna e l'Italia è ora al secondo posto, subito dopo la Svezia. Controlla le statistiche, se non ci credi.*

(*Corriere della Sera*, 19 marzo 1959 – in *La solitudine del satiro*, p. 185)

### La centralità perduta dei sistemi educativi

Lo studio come forma di intrattenimento, l'analfabetizzazione culturale come pratica diffusa; l'affermazione della burocrazia, l'incombere delle amministrazioni centrali, il sopravvento delle lingue straniere

sull'italiano. Sono soltanto alcuni dei fenomeni degenerativi che Flaiano ha il coraggio di denunciare sul *Corriere della Sera* in questa riflessione sociologica del dicembre 1959, in cui la satira sul malcostume italico si innesta su un senso di frustrazione per parabola discendente di un paese che ha perso di vista la centralità dei valori tradizionali e che non riconosce più ai sistemi educativi una centralità un tempo indiscussa.

Si tratta di un processo all'apparenza irreversibile. Flaiano sembra intuire la deriva normativa e tassonomica che oggi attanaglia gli atenei italiani, alle prese con riforme speculari e con procedure valutative che si risolvono in classifiche di merito, preziose ai giornali per decretare promossi e bocciati del sistema accademico.

Si pensi del resto alle classifiche internazionali stilate dall'Ocse nei

rapporti *Education at a glance*, ladove si denuncia il cronico deficit dell'Italia per investimenti in formazione, sviluppo e ricerca rispetto ai concorrenti europei. Flaiano anticipa l'immagine dell'università «malata e denigrata» del nostro tempo, incapace di reggere il passo dei mutamenti prodotti dalla globalizzazione.

Gli effetti della rivoluzione studentesca testimoniano la cifra sociale del cambiamento, sospinto dall'espansione della base partecipativa, dalla evoluzione del mercato del lavoro e dalle nuove possibilità connettive del digitale.

La formazione permanente è soltanto uno degli aspetti con cui l'uomo flessibile deve fare i conti in termini di aggiornamento professionale.

La lettera che Flaiano immagina scritta da un anziano lettore alla redazione del suo giornale si con-



figura come un'amara denuncia dell'isolamento che vivono i soggetti esclusi (anche per ragioni anagrafiche) dalla vita attiva e produttiva. La soluzione è individuata in una riforma della scuola che preveda l'avvio del percorso formativo dopo il pensionamento. Si potrebbe così scegliere il corso universitario di proprio gradimento, senza assilli di natura occupazionale:

*Una lettera.* «Caro signore, lei che scrive sui giornali, perché non propone una riforma della scuola, tenendo presente che la scuola dovrebbe essere premio a una lunga

vita di azione per ogni individuo, e che quindi la scuola d'obbligo potrebbe iniziare per tutti dopo l'età della pensione? Vedo già le scuole d'ogni grado piene di anziani e di vecchi desiderosi di apprendere: soprattutto ansiosi di arrivare al limite della vita con un certo grado di conoscenza, dopo avere per tutta l'età infantile, giovanile e matura, folleggiato per idee che non conoscevano e anzi non sapevano nemmeno esprimere correttamente. Questa mia proposta è basata sulla necessità di lasciare liberi gli istinti dell'uomo sino all'età in cui, realizzando l'idea della morte, egli non senta il

bisogno di una conoscenza superiore alla sua propria esperienza. Stabilito statisticamente la vita media dell'uomo in 75 anni, e quella dell'età pensionabile in 55, ognuno avrebbe tranquillamente il modo di accedere agli studi superiori e anche di conseguire una laurea, morendo poi in odore di saggezza». (Corriere della Sera, 19 marzo 1959 – in *La solitudine del satiro*, pp. 343-344)

Travolta dall'ansia riformistica e dalla crisi economica globale, l'università post-moderna sembra discendere direttamente dall'università addormentata descritta da Flaiano, la cui sagacia non risparmia alcun aspetto della vita sociale del suo tempo. I comportamenti accademici non fanno eccezione. Le ragioni vanno individuate (anche, ma non solo) nella rivoluzione generata dall'industria culturale *mainstream*, che anticipa di qualche decennio l'epopea in corso del digitale. La risposta dell'università italiana si traduce in un profluvio di norme che di fatto ostacolano, più che agevolare, il rinnovamento tanto invocato. In qualità di spettatore disincantato, Flaiano invita l'università a destarsi dal suo torpore: meno conservatrice e più reattiva, pena il declino.

Le responsabilità ricadrebbero egualmente sulla politica, sui burocrati, sui professori, sugli stakeholder, cui Flaiano avrebbe certamente adattato uno dei suoi aforismi più noti: «Ha poche idee, ma confuse».